

Sussidio della *III Domenica di Quaresima*

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Brani della Liturgia della Parola

Prima lettura: Es 20,1-17

In quei giorni, Dio pronunciò tutte queste parole: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore **ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato**. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

Seconda lettura: 1 Cor 1,22-25

Fratelli, mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio.

Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Vangelo: Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e **non fate della casa del Padre mio un mercato!**». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti **conosceva quello che c'è nell'uomo**.

Riflessione:

“... non fate della casa del Padre mio un mercato”: Gesù prende posizione nei confronti di una religione falsificata che non aiuta l'uomo a porsi le domande essenziali: *Chi è l'uomo? Qual è il significato della sua vita? Come attua se stesso e come si allontana da sé? Come esprime la sua soggettività e i suoi sentimenti e come invece li mortifica? Come è fecondo e creativo e come si rende sterile e impotente? Come comunica e si relaziona con gli altri e come al contrario si isola ed interrompe ogni dialogo? Come si realizza e gioisce, come soffre e si ammala, come cura e guarisce?*¹.

La nota prevalente che risuona nella storia dell'umanità sembra essere quella della sofferenza dovuta al fatto che l'uomo perde la gioia del proprio esserci, vivendo “sotto forma di privazione”², per cui molto di quello che vive diventa un “riempimento patologico di un vuoto”³. In questo modo non ha più alcuna possibilità di cogliere il senso di quello che sta vivendo, è affetto dalla “patologia dell'esistenza”... *vive tra il desiderio di essere Dio e la paura di non essere niente... oscilla e si alterna tra il “Dio che è diventato” e la “nullità che è diventato”... non riesce più a distinguere tra ciò che è “parte” e ciò che è “totalità”*⁴, si identifica con le immagini nelle quali di momento in momento si trasforma per poter sopravvivere e diventa “inanimato”.

Questi sono gli “affaticati e oppressi, dei quali parla Gesù (Mt 11,28), coloro che soffrono l'esperienza del “non esserci”, sono “fuori della vita”. Dovremmo poter alzarci la mattina e guardandoci allo specchio riappropriarci della gioia di esserci così come siamo, pronunciare quella caratteristica di noi senza la quale la qualità dei contesti nei quali viviamo sarebbe peggiore, poter dire: “Io ci sono in ciò che sono”, il mio cuore è fecondo, continuamente trasforma e produce la vita, così come è ora nelle mie concrete possibilità, “è particella viva della fecondità stessa della Creazione”, non un “oggetto fermo nel tempo e nello spazio, una cosa statica e destinata alla morte, una specie di “mummificazione dell'anima”⁵. In realtà viviamo costantemente rivolti verso quello che vorremmo essere per gli altri e verso ciò che gli altri si convincono che noi siamo o vorrebbero che noi fossimo.

Quello che avviene costantemente nei rapporti è una forma di “plagio” che fa “assumere potere sull'altro confiscandogli la sua libertà... una delle due parti prende il sopravvento mentre l'altra vive una forma di annientamento”⁶. E' la forma di plagio che Gesù vede affermarsi dalle autorità religiose nei confronti del popolo di Dio: l'obbedienza alla Legge invece di rappresentare una “pedagogia della libertà... ponendo quell'ordine giusto che risulta dalle leggi della vita... non arbitraria, né dispotica, né stretta, né legalista... che rispetti la libertà e la responsabilità dell'altro, la sua partecipazione ai diritti essenziali... che serve e non si fa servire”⁷, aliena la libertà sotto il segno di una obbedienza falsificata e richiede un asservimento della coscienza.

E' ciò che è stato fatto nella storia usando strumentalmente anche le gerarchie ecclesiastiche che con periodica frequenza sono state utilizzate per asservire i figli di Dio attraverso un'obbedienza da padrone a servo, legalista, esercitata al di fuori del suo vero significato, attraverso una sottomissione, un'obbedienza infantile, dove il minimo atto di libertà poteva apparire come una disobbedienza ed è rimasta unita ad un senso di rabbia che purtroppo è stato incanalato nei drammi della storia, nelle scelte concrete che anche “cattolicissimi” stati hanno preso, dove ci sono stati capi di governo che perseguitavano gli oppositori politici e nello stesso tempo ricevevano l'eucaristia nella cattedrale della propria città.

L'opposizione di Gesù è nei confronti di tutte quelle forme di obbedienza cieca nei contesti della vita religiosa che risultano essere un potere abusivo che si presenta con toni spirituali e pretende di esercitare, attraverso guide cieche (Mt 15,14) il discernimento al posto di altri, trasgredendo il comandamento di Dio in nome della “tradizione” cfr (Mt 15,1).

D'altronde è l'atteggiamento che il Demonio chiede di assumere a Gesù: “Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo” (Lc 4,6-7). E' la richiesta di un “prostrarsi” che non ha un fondamento spirituale ed essenziale alla vita dell'essere umano ed alla sua

¹ Cfr. *Nel cuore dell'uomo*, Alberto Alberti, L'Uomo Edizioni, p.23.

² ID, p. 26

³ ID.

⁴ ID. P. 28.

⁵ ID, p. 26.

⁶ Cfr. *L'evangelizzazione del profondo*, Simone Pacot, Ed. Queriniana, p.122.

⁷ ID.

trasformazione e non chiede di domandarsi a chi si obbedisce e quali sono le modalità richieste, è un'obbedienza cieca vissuta sotto il peso del senso di colpa e della paura per cui la preghiera, la ritualità, la vita sacramentale potevano diventare il più grande impedimento alla salvezza perché l'obbedienza richiesta dalla fede è la libertà più profonda e il gesto della mia preghiera è una scelta, un contrassegno della libertà personale e parte sempre dal desiderio perché *"è per amore che noi scegliamo di entrare in questo modo di vita, in questa forma di relazione... Non si tratta semplicemente di osservare delle leggi: è un modo di essere"*⁸ (cfr. Ez 36,27).

E' la relazione che viene a crearsi a Pentecoste: non è quella di un sottoposto (Gv 15,14) e *"non ha niente a che vedere con le nostre concezioni abituali dell'obbedienza; è una dinamica diversa... in essa troviamo il nostro equilibrio profondo"*⁹.

Gesù *"conosceva quello che c'è nell'uomo"*, Egli sa che l'anima non è una realtà da collocare solo in spazi trascendenti ma è possibile farne esperienza nel vissuto quotidiano, nel *"qui ed ora"*. Per questo motivo prende posizione in questa maniera perché sa che una religione vissuta in quel modo suscita paura, porta una persona ad un'inconsistenza interiore, inibisce il pieno emergere della sua coscienza, dà luogo ad un ascolto superficiale o abituale che non penetra in profondità, un *"ascolto funzionale, in modo ripetitivo... originato dal circolo vizioso delle aspettative irrealistiche della persona... Questo tipo di ascolto diminuisce l'efficacia in sé della Parola per cui i valori proposti non vengono interiorizzati, non entrano a far parte del nucleo motivazionale della persona ma restano periferici... è un ascolto che al massimo si ferma ai contenuti dottrinali, al messaggio rivolto che sono centrali ma insufficienti per un ascolto che trasformi... Occorre divenire collaboratori saggi della grazia, operatori intelligenti della Parola attraverso la cura della libertà interiore e la sua maturazione nella concreta persona... si tratta di imparare ad abitare con se stessi, a esistere e ad ascoltare a partire dal centro di sé, dal "cuore... nasce dall'adesione incondizionata a ciò che si è perché parte dalla realtà profonda che è la persona... non è un ascolto che alimenta la ricerca di una perfezione di sé... significa assumere la realtà propria e della vita secondo la rivelazione di un piano di salvezza che si incarna orientando verso una pienezza"*¹⁰ che va oltre le illusioni ed è fedele alla storia personale perché Dio rende giustizia all'uomo e lo accoglie così com'è.

Il contesto religioso nel quale vive Gesù ha assolutizzato un aspetto del volto di Dio (il Dio contabile) ma *"se il volto di Dio è solo questo, allora è un'immagine demoniaca"*¹¹. Nel vangelo di Matteo troviamo infatti un indemoniato che prega nel tempio assieme ad altre persone ed appena Gesù entra comincia a gridare, dicendo: **"Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!"** (Mt 1,21-28). Quella preghiera è senza vita e questo è dimostrato dal fatto che anche un indemoniato può aderirvi ma il fatto più eclatante è che con quel **"Sei venuto a rovinarci"** egli indica di rappresentare le persone riunite in quella stessa comunità! Gesù entra in quel *"santuario di odio"* al quale i sacerdoti del tempio hanno dato origine e afferma di volerlo distruggere: di esso **"non resterà pietra su pietra"** (Mt 24,1-2).

Gesù vuole distruggere l'immagine di un Dio *"tappabuchi"* apparentemente positiva ma dietro alla quale si nasconde un'immagine di Dio minacciosa, di cui non ci si può fidare; di un Dio che *"incute paura e castiga"*, *"il Padre, giudice severo e onnipotente"*, arbitrario e pericoloso, imprevedibile, che dispone a piacimento dei suoi figli e condanna ogni mancanza, che vuole portare gli uomini alla salvezza attraverso la paura: da quest'immagine nasce la necessità di *"comprare"* la benevolenza di Dio con comportamenti integerrimi o con rituali che danno sicurezza; ... il Dio della *"morte"*, antagonista della vita di fronte al quale può salvarsi solo chi non si ribella, se ne sta in silenzio, si mantiene chi si impone rinunce e vive in funzione degli altri, chi insomma è disposto a vivere in una tomba di morte che si traduce spesso in una vita condotta avanti con deleterie strategie di sopravvivenze; il Dio *"contabile e legalista"* che tiene conto di ogni sbaglio e di ogni colpa e li registra in attesa del rendiconto finale: si veda qui il simbolo dell'occhio di Dio, visto non come uno sguardo benevolo ma minaccioso e intrusivo, il Dio che vede e ascolta tutto, conosce i tuoi peccati e ti punirà per cui la vita è percepita come un insieme di leggi e diventa in immagine questa che crea personalità scrupolose e prive di misericordia innanzitutto prima con se stesse; ... il *Dio dell'efficienza*, il lato demoniaco di un Dio in apparenza buono. *"Inducendo l'individuo a eccedere in un'attività in sé buona, questo Dio riesce a ottenere l'autodistruzione e quindi la morte dell'uomo, il quale crede di vivere nell'adempimento della volontà di Dio... Quando il diavolo non riesce a sedurre una persona al male per via diretta, la induce a fare il bene senza misura... La pedagogia dell'efficienza dà come risultati: la paura di vivere, gli scrupoli, il perfezionismo, le costrizioni varie, ecc... La*

⁸ ID, p. 123.

⁹ ID.

¹⁰ Cfr. *Il celebrante, fedele o presidente*, Giuseppe Sovernigo, Edizioni Messaggero Padova, p.135-38.

¹¹ ID, p. 158.

massima diventa: “Ama il prossimo tuo sopra ogni cosa, ma non te stesso”. Si tratta di un’abnegazione di sé distorta per cui la grazia e la redenzione vanno “meritate”¹².

Gesù prende posizione contro questa religione falsificata che noi stessi continuiamo a respirare ed ha creato un ministero “funzionalista”, “manageriale”, dove il sacerdote è se fa, se produce, se crea realtà visibili mentre la sua missione è quella di mettere la persona nella condizione di poter vivere un amore ordinato di sé, con tempi di “calma”, di percepire i propri bisogni - distanziandosi dagli aspetti distorti di essi – e dai desideri. E’ l’itinerario che propone Gesù che porta a verificare le immagini inadeguate di Dio presenti in se stessi ed a liberarsene.

Senza questo itinerario di autenticità e congruenza, dove alle azioni corrisponde un adeguato pensiero e sentimento, *“la fede rimane “imitazione” di quello che è stato appreso nella “tradizione” di famiglia”*¹³ o del contesto sociale nel quale viviamo ma quando questi vengono meno essa stessa rivela la propria inconsistenza perché “un altro” pretende di rappresentare Dio.

Quelle a cui Gesù si trova davanti nel brano sono le “strategie di sopravvivenza” alle quali si ricorre da bambini e che se non c’è stata una maturazione psicologica e spirituale tendiamo a riprodurre in età adulta e le cui parole-chiave sono: adattamento conformizzante e sensi di colpa¹⁴ che nel tempo hanno creato una spiritualità rassegnata nella quale giungeva il messaggio secondo il quale *“non bisogna manifestare i propri sentimenti (in particolare ciò è riferito all’aggressività ed all’ira) perciò è negativo, è segno di debolezza e di peccato; l’aggressività rimossa viene rivolta contro gli altri o contro se stessi perchè si inghiotte rabbia”*¹⁵. Questo atteggiamento dà vita ad “un’ascesi negativa” propria, dove la “falsa umiltà” si rivela come aggressività repressa che diventa poi “intraggressività”, quella della quale parla San Paolo scrivendo alla comunità dei Galati: *“se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri”* (Gal 5,15) ed è presente anche nelle nostre comunità, fra i sacerdoti, può essere esercitata nei confronti di un sacerdote da parte di un superiore: sono quelle forme di violenza psicologica e di prevaricazione che possiamo chiamare “mobbing” e che non è presente solo nelle aziende. La “rabbia” non detta porta al rifiuto e all’esclusione della persona verso la quale è rivolta ed alimenta nella comunità un’atmosfera ostile. E’ quella “falsa ascesi” che richiede la rimozione del passato ma è *“mio compito, con questo passato, realizzare la mia vita in piena responsabilità e autonomia”*¹⁶.

L’atto meccanico con il quale il sacerdote poneva una mano sulla testa del penitente e l’altra sull’animale perché il peccato passasse dall’uno all’altro ed il momento successivo della morte dell’animale stesso come sacrificio per il peccato, non permetteva di per sé alcun percorso interiore di riappropriazione del comportamento personale passato e di assunzione della propria responsabilità nei confronti di esso che chiedeva alla persona di fare “giustizia”, di restituire all’altro ciò che gli era stato tolto in dignità. Vuol dire che se ho offeso una persona non basta un capretto o qualche preghiera pronunciata al termine di una confessione ma l’assoluzione è legata al fatto che io chieda scusa alla persona offesa, se ho rubato che restituisca ciò che è proprietà dell’altro, se ho abusato del mio potere che io ristabilisca le condizioni di equità precedenti e riconosca la mia mancanza di responsabilità etc.

La fede personale non può essere dissociata dai valori che tutelano la dignità dell’uomo e danno senso alla vita ma per poter vivere questa “congruenza” fra ciò che viviamo e crediamo. Le “dieci parole” consegnate da Dio al suo popolo rappresentavano la via per il buon esito dell’esistenza di Israele, per restituire alla vita ciò che di sacro le appartiene: *“ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”*. Essi non rappresentano dei pesi ma indicano il cammino di un percorso per liberare l’umano, non sono “divieti” ma orientamenti di vita, una “norma” già inscritta nel cuore. Questo è ben espresso da queste parole di Margherita Hack: *“Noi atei crediamo di dover agire secondo coscienza per un principio morale, non perché ci aspettiamo una ricompensa in Paradiso”*. Con questa frase Margherita ha esemplificato quello che dice Giovanni: *“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio”* (1Gv 3,10).

Coloro che si considerano “credenti” devono chiedersi se il Dio nel quale credono permette loro di vivere, di impegnarsi in una vita da “giusti” perché “senza il fondamento dell’amore (Mc 12,28-34) non è possibile osservare alcun comandamento”¹⁷.

¹² ID, p. 160-64.

¹³ ID, p. 168.

¹⁴ ID.

¹⁵ ID.

¹⁶ ID, p. 169.

¹⁷ Cfr. *Non avrai altri dei davanti a me*, Anselm Grun, Edizioni San Paolo, p. 18.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 8

III DOMENICA DI QUARESIMA

Es 20,1-17 / Sal 18 / 1Cor 1,22-25 / Gv 2,13-25

Lunedì 9

2Re 5,1-15 / Sal 41 e 42 / Lc 4,24-30

Martedì 10

Dn 3,25.34-43 / Sal 24 / Mt 18,21-35

Mercoledì 11

Dt 4,1.5-9 / Sal 147 / Mt 5,17-19

Giovedì 12

Ger 7,23-28 / Sal 94 / Lc 11,14-23

Venerdì 13

Os 14,2-10 / Sal 80 / Mc 12,28-34

Sabato 14

Os 6,1-6 / Sal 50 / Lc 18,9-14

Domenica 15

IV DOMENICA DI QUARESIMA

2Cr 36,14-16.19-23 / Sal 136 / Ef 2,4-10 / Gv 3,14-21